

Carla Marchelli – Ricordo di Adriano Buzzati-Traverso

Non conoscevo Buzzati, non sapevo niente di lui, di cosa facesse, dei programmi che aveva per la ricerca in Italia; non sapevo neanche che esistesse. Direi quasi che l'ho incontrato per caso. Ancora oggi penso che il mio rapporto con lui sia stato essenzialmente nel come l'ho incontrato e conosciuto.

Ero all'università a Genova, terzo anno di Scienze Naturali, indirizzo biologico.

Ero in partenza per gli Stati Uniti, viaggio pagato. Mi ero fatta dare indicazioni di alcune università che avrebbero potuto essere interessanti da visitare, ma non avevo l'indicazione di un nome e tanto meno una presentazione. Ho scritto a tre indirizzi, specificando: "to whom it may concern"; ho avuto risposta dalla Scripps Institution of Oceanography a La Jolla, California: Jim Lance era disposto ad accogliermi nel suo laboratorio e i coniugi Raitt, oceanografi alla Scripps, mi offrivano ospitalità a casa loro. Al volo!

Jim mi ha insegnato i rudimenti base della ricerca scientifica. Era bravo, simpatico, interessante. Nel suo laboratorio c'era una mappa del mondo piena di bandierine: tutti posti di mare dove era stato in uno straordinario giro aereo intorno al mondo. In ogni posto, dall'aereo si fiondava sugli scogli – così raccontava - per catturare gli esemplari locali di un particolare gamberetto, genere *Tigriopus*; era orgoglioso della sua collezione e molto protettivo rispetto ai miei tentativi di metterci le mani. Studiava il *Tigriopus* in collaborazione con un professore italiano, il finanziatore della ricerca.

Un giorno Jim mi ha annunciato che era arrivato il suo capo, il professore italiano, per ritirare tutta la sua roba e chiudere il rapporto con la Scripps Institution perché aveva finito il periodo di insegnamento e ricerca previsti dal contratto. Quel giorno avrei dovuto arrangiarmi da sola perché lui doveva discutere delle ricerche e prendere accordi con il professore.

Nel primo pomeriggio mi vedo arrivare in laboratorio un tipo deciso: "Sono Adriano Buzzati-Traverso. Ha dieci minuti per parlare un po' insieme?" – "Con me? va bene".

Jim gli aveva accennato come ero capitata lì.

Ha cominciato a chiedermi le solite cose: cosa facevo, cosa e come e perché studiavo, che intenzioni avevo.

Non ero una di molte parole ed a quel tempo anche di meno: *"Già al liceo studiavo a modo mio, un po' come all'università, frequentando poco la scuola e dando gli esami ogni anno al Liceo Scientifico Cassini di Genova per mantenermi in regola e non trovarmi alla maturità con un carico eccessivo. All'Università avevo pensato di fare o fisica, per acquisire una struttura mentale ben coordinata, o biologia, meno impegnativa ma che mi lasciava più libertà per fare esperienze pratiche al di fuori dei corsi; avevo optato per la seconda scelta e così ero arrivata a La Jolla. Non avevo ancora le idee chiare per il futuro, ma mi interessava l'idea di fare ricerca: in particolare in biologia marina che, da ligure convinta, pensavo avesse un futuro in Italia, o in biofisica, che non esisteva ancora come materia universitaria e che associavo ai primi esperimenti di Urey per scoprire se e come le prime molecole biologiche potevano essersi formate nel brodo primordiale. All'università a Genova, avevo visto un manifesto con l'annuncio di corsi biennali per la preparazione alla ricerca per neolaureati; si tenevano a Pavia, all'Istituto di Genetica, mi interessavano molto ed avrei voluto provare ad andarci dopo la laurea; la genetica mi interessava anche se allora, a Genova, era ancora un esame complementare tenuto da Scortecchi, uno zoologo di prim'ordine. Certo avevo davanti ancora 14 esami e da chiedere un argomento per la tesi, e 19 mesi a disposizione per laurearmi nei termini; ecc. ecc."*

Buzzati mi pressava: mi ha costretto a chiarirmi le idee, metterle in ordine, capire cosa mi interessava realmente e stabilire un indirizzo per il quale lavorare.

A quel punto, tra domande e risposte, chiacchiere e proposte i dieci minuti erano passati, anzi era volata oltre un'ora e mezza. Mi ha salutata dicendomi: "I nostri corsi biennali a Pavia sono finiti e non ne facciamo altri. Comunque si laurei e venga a

trovarmi a Pavia: vedremo cosa si può fare”. “Va bene, grazie, lo farò”.

E' stata dura trovare un professore che mi desse una tesi anche solo compilativa; l'unico che si è detto disponibile mi ha avvertito: “Avrei un titolo interessante ed attuale: “La metacromasia come mezzo di differenziazione nello studio istochimico”; è di un mio collega che sta studiando l'argomento, ma non può fare il relatore e neppure seguirla nella stesura; io non ne so niente e non posso aiutarla: deve arrangiarsi da sola”. Aggiudicato!

A fine novembre dell'anno successivo ero laureata.

All'inizio di dicembre ero a Pavia, a Genetica, e mi sono ripresentata a Buzzati con il mio certificato di laurea e la mia tesi di oltre 250 pagine fitte ed una sostanziosa bibliografia.

A gennaio ero in laboratorio a lavorare in prova sotto la supervisione di Lia Fischer-Fantuzzi, che mi ha letteralmente sgrezzata e mi ha dato un'impostazione corretta per la ricerca sperimentale; mi ha anche fatto collaborare ai corsi sperimentali che teneva a Parma per Cavalli-Sforza.

A fine maggio Buzzati mi ha chiamata e mi ha proposto: “Se le interessa, può continuare in campo ricerca: ci sarebbero due possibilità qui a Pavia, oppure una a Napoli”. “Alla Stazione Zoologica di Dohrn?” “ No, un laboratorio internazionale nuovo che stiamo creando: il LIGB ”. Mi lasciava una possibilità di scelta, ma non ho avuto dubbi: “NAPOLI”. “Va bene. Potrà andare con Calef, quando rientra in Italia”.

A luglio ero a Napoli a cercare casa, provvisoriamente ospite della famiglia Dohrn, da anni amici della nostra famiglia.

Ho partecipato al concorso per le borse di studio per il LIGB ed ho iniziato così la mia avventura nella ricerca scientifica.

Ho l'impressione che anche per quei tempi non fosse un modo molto comune per mettere a disposizione un posto di lavoro. Certo è che, avendo sentito i racconti di molti fra quanti ho incontrato al LIGB, mi sento come una outsider piovuta nella ricerca da un altro mondo, ma forse questo è successo proprio perché era una caratteristica di Buzzati pescare fuori dalla routine .

Dai pochi e sempre intensi contatti che ho avuto con Buzzati, ho chiara l'impressione di un uomo che aveva un progetto ben determinato per il futuro della ricerca scientifica in Italia e che aveva la capacità di gestirlo a tutti i livelli, anche in quella componente importante che è il scegliere e motivare i collaboratori e il saper offrire ai giovani la possibilità di mettersi alla prova e dare il meglio di sé; impressione che ho spesso ritrovata nei racconti di altri giovani borsisti e ricercatori che, entrati in contatto con lui, ne hanno tratto motivazioni ed energie per proseguire nell'impegno scientifico.

Ciò che ha realizzato nei rapporti internazionali e che in Italia, sia pure attraverso lotte e vicissitudini, e che tuttora è alla base di uno dei più importanti Centri di ricerca scientifica, possono evidenziarlo altri che gli sono stati vicini negli anni ed hanno contribuito al suo percorso con collaborazioni e sostegno, discussioni e contrasti, lotte pro e contro.

Per me – personalmente – è stato per certo un elemento determinante nel decidere il corso della mia vita. Vorrei esser stata di più all'altezza della fiducia che mi aveva accordata all'inizio.